

ANTONIO CARONIA

**TRANSUMANO, TROPPO POSTUMANO**

1. *L'invenzione uomo* 2. *La questione postumana e la vertenza transumanista* 3. *Critica della ragione postumana*

**1. *L'invenzione uomo***

L'aggravato dibattito su postumano e transumano ruota attorno agli equivoci rapporti fra continuità e discontinuità nello sviluppo della specie *Homo Sapiens* e dell'uomo come oggetto del sapere. Sono passati più di quarant'anni, ma non abbiamo fatto molti passi avanti rispetto alle domande poste da Michel Foucault in

*Le parole e le cose*:

Lo statuto delle discontinuità non è facile da stabilire per la storia in generale. Meno ancora indubbiamente per la storia del pensiero. Si vuole tracciare una divisione? Ogni limite è forse solo un taglio arbitrario entro un insieme continuamente mobile. Si vuole ritagliare un periodo? Ma abbiamo il diritto di fissare, in due punti del tempo, delle rotture simmetriche, al fine di fare apparire tra esse un sistema continuo e unitario? Come spiegare allora che esso si costituisce per poi sparire e rovesciarsi? A quale regime potrebbero a un tempo obbedire la sua esistenza e la sua sparizione?<sup>1</sup>.



Nizzo de Curtis, Tempo circolare

Per chi non coltivi tentazioni essenzialiste, è evidente che il termine “postumano” (come fu a suo tempo quello “postmoderno”) indica un processo più che una condizione. E un processo che, riguardando poi un essere dotato di pensiero come l’uomo, tiene insieme le trasformazioni “oggettive” e quelle “soggettive”, cioè il processo e la riflessione sul processo stesso. Questa è l’impostazione che Foucault ha sempre dato al problema,

<sup>1</sup> M. Foucault, *Le parole e le cose* (1966), tr. it. Rizzoli, Milano 1978, p. 65.

identificando la nascita dell'“uomo” in senso moderno con quella dell'antropologia, con le trasformazioni dell'*episteme* che hanno reso possibile fare dell'uomo un oggetto di indagine. Ed è quindi chiaro che, mutando le “disposizioni fondamentali del sapere”, l'uomo (inteso in questo senso “epistemico”) potrebbe scomparire come è nato.

Una cosa comunque è certa: l'uomo non è il problema più vecchio o più costante postosi al sapere umano. Prendendo una cronologia relativamente breve e una circoscrizione geografica ristretta – la cultura europea dal XVI secolo in poi – possiamo essere certi che l'uomo vi costituisce un'invenzione recente. Non è intorno a esso e ai suoi segreti che, a lungo, oscuramente, il sapere ha vagato. Di fatto, fra tutte le mutazioni che alterarono il sapere delle cose e del loro ordine, il sapere delle identità, delle differenze, dei caratteri, delle equivalenze, delle parole – in breve in mezzo a tutti gli episodi di questa profonda storia del *Medesimo* – uno solo, quello che prese inizio un secolo e mezzo fa e che forse sta chiudendosi, lasciò apparire la figura dell'uomo. Non si trattò della liberazione di una vecchia inquietudine, del passaggio alla coscienza luminosa d'un'ansia millenaria, dell'accesso all'oggettività di ciò che a lungo era rimasto preso in fedi e filosofie: fu l'effetto d'un cambiamento nelle disposizioni fondamentali del sapere. L'uomo è un'invenzione di cui l'archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la fine prossima.

Se tali disposizioni dovessero sparire come sono apparse, se, a seguito di qualche evento di cui possiamo tutt'al più presentire la possibilità ma di cui non conosciamo per ora né la forma né la promessa, precipitassero, come al volgersi del XVIII secolo accadde per il suolo del pensiero classico, possiamo senz'altro scommettere che l'uomo sarebbe cancellato, come sull'orlo del mare un volto di sabbia<sup>2</sup>.

## **2. La questione postumana e la vertenza transumanista**

Questo e non altro, potremmo dire, è il problema del postumano oggi. Le “disposizioni fondamentali del sapere” sono sparite “come sono apparse”, verso la fine del secolo XX? È legittimo ipotizzare che una nuova figura sia la protagonista di una nuova, nascente *episteme*?

---

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 413-414.

Le posizioni dei più chiassosi sostenitori del postumano, variamente disposti all'interno delle varie frange del movimento "transumanista"<sup>3</sup>, parrebbero andare in un'altra direzione. Innamorati di una indiscussa retorica del progresso scientifico e tecnologico, i transumanisti non si interrogano sugli intrecci fra i mutamenti del sapere sull'uomo e il nuovo eventuale oggetto di questo sapere, né sembrano capaci di delineare un panorama della crisi antropica attuale. Annunciatori di un pensiero della catastrofe, di cui senza dubbio ci sarebbe oggi un gran bisogno, lo riducono però a una dimensione puramente quantitativa, a una registrazione degli scarti fra le magnifiche sorti delle info- e delle biotecnologie, e una presunta insufficienza (o arretratezza) della dimensione biologica dell'uomo, che dichiarano superata (o in via di superamento) con sconfortante albagia. Dichiarato quindi il postumano come il superamento dei "limiti biologici, neurologici e psicologici insiti negli esseri umani per effetto del processo evolutivo"<sup>4</sup> – sconcertante affermazione, dal momento che presuppone la misteriosa capacità di un processo biologico come l'evoluzione di "superare se stesso" – essi definiscono il transumano come la transizione dalla condizione umana a quella postumana. Con ciò, non solo viene reificato l'umano, ma in un colpo solo anche il postumano. E in effetti una delle loro principali preoccupazioni è quella di prevedere con sufficiente accuratezza la data alla quale avverrà questo preteso "superamento", cioè la comparsa di questa "nuova specie". In questo senso una delle figure più rappresentative dei transumanisti è Ray Kurzweil, futurologo e inventore di successo, autore di *The Age of Intelligent Machines*, *The Age of Spiritual Machines* e *The Singularity is Near*, e profeta della cosiddetta "singolarità tecnologica"<sup>5</sup>. Con questo termine Kurzweil indica una rapidissima (ma non sempre identificata come discontinua) ascesa dell'intelligenza artificiale e la sua fusione con quella umana verso la metà del XXI secolo (l'autore indica la data del 2045). Per effetto delle trasformazioni radicali dovute alla combinazione di genetica, nanotecnologie e robotica, si produrrà un'alterazione profonda e definitiva non solo delle abitudini di vita, ma dello stesso corpo umano, e il superamento dei suoi tradizionali limiti, compresi invecchiamento e morte.

---

<sup>3</sup> Il sito "ufficiale" del movimento transumanista mondiale (World Transhumanist Association) è <http://www.transhumanism.org/>. L'attività dell'altra componente principale del movimento, l'Extropy Institute, chiuso alla fine nel 2006, è documentata al sito <http://www.extropy.org/>. In Italia i transumanisti hanno creato il sito <http://www.estropico.com/>, che traduce gran parte del sito originale americano.

<sup>4</sup> <http://www.extropy.org/faq.htm> .

<sup>5</sup> <http://www.kurzweilai.net/> .

In qualche momento Kurzweil sembra consapevole che il problema del postumano non richiede un'impostazione ontologica, ma epistemologica. Purtroppo la sua epistemologia è rozza, e inficiata da presupposti essenzialisti, per cui il criterio di "passaggio al postumano" da lui proposto è del tutto inutilizzabile. Così egli descrive il momento in cui sarà possibile comprendere che la "singolarità" è arrivata:

[Dopo di ciò] l'intelligenza non-biologica avrà accesso al proprio design e potrà migliorarsi in un ciclo sempre più veloce di riprogettazione. Arriveremo al punto in cui il progresso tecnologico sarà talmente rapido da essere incomprensibile per l'intelletto umano non incrementato. Quel momento contrassegnerà la singolarità<sup>6</sup>.

Ciò equivale a dire che, nel momento in cui la misteriosa singolarità sarà arrivata, noi (cioè "l'intelletto umano non incrementato") non potremo saperlo. O se lo sapremo (per esempio perché "l'intelletto umano incrementato" ci avrà avvisati), ciò vorrà dire che non c'è nessuna sostanziale differenza fra i due. Questo è solo uno degli ineliminabili pasticci in cui finisce per cacciarsi ogni posizione che proclami avventatamente il "superamento dei limiti biologici", ed è in fondo la necessaria conseguenza di ogni visione fissista ed essenzialista della specie umana. È il prezzo che si paga quando si pretende di avere un criterio infallibile per separare la cultura dalla biologia.

### **3. Critica della ragione postumana**

Curiosamente, anche alcuni dei critici più oltranzisti del postumano condividono questa visione separatista del rapporto fra natura e cultura, e coltivano una visione della cultura come "superamento dei limiti biologici". Solo che, per loro, questo superamento è già avvenuto con l'uomo, e il postumano, lungi dall'essere uno stadio più avanzato dell'uomo, o addirittura una "nuova specie" ibridata fra biologia e tecnologia, è una regressione a uno stadio pre-umano. Questa è la posizione di alcune tendenze italiane del marxismo più dogmatico, espressa con straordinaria nettezza da Pietro Barcellona. Secondo questo autore la politica (identificata con la sinistra e il movimento operaio) è

l'immane sforzo dell'uomo di costruire uno spazio autonomo rispetto a quello biologico-naturalistico della produzione e riproduzione della specie: lo spazio della creazione del senso, delle mete individuali e collettive che danno dignità all'agire umano. *Se il borghese è per statuto uomo biologico-naturale, il politico è per statuto il suo antagonista*<sup>7</sup>.

La tendenza contemporanea, al contrario,

<sup>6</sup> Intervista a R. Kurzweil, <http://www.estropico.com/id289.htm>.

<sup>7</sup> P. Barcellona, *L'epoca del postumano*, Città Aperta, Troina (EN) 2007, pp. 20-21 (corsivo mio).

offre una rappresentazione dell'umano molto più vicina alla vita dei primati che all'anelito spirituale di un rapporto con la divinità. La crisi del comunismo segna la fine dell'illusione umanistica e apre le porte alla scena del post-human<sup>8</sup>.

Ma questa pretesa di trascendere il biologico non è che una posizione spiritualista o idealista che rientra dalla finestra dopo essere stata cacciata dalla porta. Rifiutare il postumano in nome di un "ritorno all'umano" significa riaffermare orgogliosamente l'antropocentrismo come unico ambito possibile per la produzione del senso, e conduce a un rifiuto idealistico delle nuove condizioni della vita associata e della produzione sociale, mentre soltanto da una comprensione di questi processi può maturare una ricerca di pratiche e di sperimentazioni che superino l'esistente.

Ogni concezione della natura umana che pretenda di descriverla in termini positivi (e quindi, implicitamente, di normarla) porta a risultati paradossali e indifendibili sul piano dell'esperienza: come il ritorno di Chomsky a una concezione della "grammatica universale" che significa (ovviamente al di là e contro le intenzioni dello stesso Chomsky) fornire le basi per un "universalismo" in ultima analisi autoritario, che presta caratteri "generalmente umani" a tratti e a segni che sono invece caratteristici di una cultura determinata. Paolo Virno ha argomentato invece molto convincentemente la sua proposta di leggere la "facoltà di linguaggio" (che è evidentemente uno dei tratti fondamentali di ogni caratterizzazione della cosiddetta "natura umana") in termini di "potenza", e non di tratti positivi:

Se la facoltà di linguaggio, come sostiene Chomsky, ha una grammatica, strutture articolate, regole precise, essa non è più una generica facoltà, ma una superlingua universale (...). Ciò che contraddistingue la facoltà di linguaggio (...) è invece il suo essere ancora indeterminata, grezza, priva di articolazioni interne. La facoltà è, insomma, una semplice potenzialità. Coincide con il puro e semplice poter-dire, con la pura e semplice capacità di emettere suoni significanti. È la condizione di possibilità, non il minicomo comun denominatore, delle diverse lingue storiche<sup>9</sup>.

La potenzialità è l'unica cifra possibile per parlare della natura umana in termini che non siano essenzialisti e universalisti. È corretto far discendere la cosiddetta "natura umana" dalla biologia di *Homo sapiens* (e rifiutare quindi ogni concezione dualista dei rapporti fra natura e cultura), e descriverla in termini di linguaggio (identificarla con una "facoltà linguistica" e semmai una parallela e intrecciata "facoltà tecnica"). Ma l'aporia fra unità della specie sul piano biologico ed estrema varietà delle culture a questa unitarietà

---

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>9</sup> P. Virno, *Naturalismo e storia: cronaca di un divorzio*, in N. Chomsky – M. Foucault, *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico* (1994), tr. it. DeriveApprodi, Roma 2005, p. 138.

biologica non può essere risolta sul terreno della positività descrittiva. Essa riposa invece sulla straordinaria complessità dell'organismo umano e del suo cervello, sulla "apertura" connaturata a ogni comportamento umano, sulla ricchezza e la varietà degli esiti possibili dei circuiti neuronali.